

Su Le Cose, Georges Perec.

È certamente vero che la lettura che compio ha, o finisce comunque inevitabilmente per avere, fini pedagogici: cercare di carpire gli insegnamenti più o meno velati presenti in un libro, dedurre io stessa una morale dalla vicenda dei protagonisti: il romanzo finisce sempre per diventare di formazione, il percorso per quanto eventualmente statico della vicenda dinamizza gli intenti della mia evoluzione. Se dunque questo approccio è per me una consuetudine, nella lettura di Le Cose si è tuttavia rivelato sorprendentemente forte, tanto da farmi pensare (credo fondatamente) di non aver recepito altri importanti spunti di riflessione. Poco male: una rilettura seguirà sicuramente, e colgo intanto questa occasione per fissare quelle che *per ora* sono state le mie impressioni.

Una sensazione frequente che ho provato durante la lettura è quella di allerta: una sorta di tensione, una vigilanza attenta hanno scandito alcuni passaggi dell'opera, precisamente quelli in cui il timore di riconoscermi nelle descrizioni di Jérôme e Sylvie, dei loro desideri e dei loro tormenti, delle loro smanie e delle loro eccitate gioie, si concretizzava, diventando fondato di fronte ad un riconoscimento effettivo.

Secondo: la teatralità. Questo tratto esula, almeno fino a un certo punto, dal contenuto (voglio spiegare tra poco perché in realtà il legame con esso non è così labile) e vuole prendere atto di una maestria della forma. Non è stato affatto difficile leggere Le Cose ad alta voce (modalità che raccomando vivamente), figurandomi di recitare un -lungo-monologo teatrale. Le parole vengono abilmente giustapposte, concatenate fino a creare una climax ascendente dell'abbondanza, convivendo però con un'intrinseca essenzialità dello stile: è questa peculiarità che, a mio parere, lega merito e metodo, contenente e contenuto, forma e sostanza. È infatti compito del lettore *connotare* le parole che legge, scavalcando il significato prettamente denotativo di esse, l'unico che Perec mette davvero in evidenza e che ne caratterizza poi l'essenzialità dello stile. Ed è interessante notare che è un'operazione che il lettore prontamente fa, accogliendo con immediatezza l'invito di Perec, inserito com'è -come siamo- nel vortice del consumismo così profondamente intuito dall'autore da giustificare alcune annoverazioni di Le Cose come prodotto della sociologia.

Francesca Pratali